

OIL-FOR-FOOD Pubblicato il rapporto Volcker: il rais ha accumulato 1,8 miliardi di dollari in tangenti da 2000 aziende. Oltre agli aiuti destinati al suo popolo affamato

Saddam rubava i soldi ai bimbi

NEW YORK Il faldone con le 500 pagine di testo più le mille di tabelle e grafici del rapporto finale della Commissione Volcker sullo scandalo Oil for Food è stato distribuito ieri alla stampa. Volker è un ex presidente della Federal Reserve, e il "business" dell'Oil for Food analizzato con meticolosità da oltre un anno è la storia della "partita doppia" che ha permesso al programma "umanitario" dell'Onu di diventare lo scandalo più colossale nella vita, sempre controversa, delle Nazioni Unite. La doverosa pignoleria degli investigatori nel ricostruire l'aspetto tecnico degli affari e l'atteso elenco delle migliaia di aziende coinvolte (circa 4500, di cui la metà ha versato creste in cambio di petrolio o altre commesse) sono adesso il punto di partenza per le indagini che, Paese per Paese, i procuratori locali condurranno per valutare responsabilità ed eventuali reati commessi dai politici, dai manager e dalle ditte citate.

FALSO UMANITARISMO

Ma i rivoli delle inchieste future non devono oscurare il marcio sostanziale della vicenda, quello che sarà scritto nei libri di Storia. Un dittatore senza scrupoli, oggi spavaldo imputato forte dei diritti democratici nel primo tribunale serio che ci sia mai stato in Iraq, seppe per anni usare la fame dei bambini iracheni e l'"umanitarismo" dell'organo più inefficiente e malgo-

vernato al mondo per ottenere ben tre risultati abietti a suo vantaggio. L'arricchimento personale: Saddam si è intascato profitti illegali per 1,8 miliardi di dollari, finiti, oltre che nelle banche estere, in scarpe di lusso per i figli pazzoidi, in champagne alla faccia dell'Islam, e nei rubinetti d'oro dei cessi dei suoi famosi palazzi presidenziali.

L'armamento nascosto: non avrà (più) avuto armi di distruzione di massa, ma furono scoperte decine di razzi illegali, e costanti forniture di pezzi di ricambio per i suoi carri armati e i suoi jet arrivarono in barba all'embargo dell'Onu fino a pochi giorni dall'invasione alleata del marzo 2003. Da chi? Ecco il terzo obiettivo raggiunto dal rais grazie al petrolio con cui ungeva i partner politici e commerciali insieme: farsi degli alleati che spingessero per la fine dell'embargo disposto dall'Onu dopo l'invasione del Kuwait da parte del-

l'Iraq, e che comunque costituissero uno scudo per la sopravvivenza del regime. Se si scorre l'elenco dei beneficiari dello scandalo, si scopre che vi sono molte corporation russe, tedesche e francesi, guarda caso delle nazioni che in Consiglio di Sicurezza sventolarono fino alla fine l'opposizione "pacifista", sicuri del loro veto a una ultima risoluzione esplicita per l'intervento.

Bush e i suoi alleati ritengono però che le «serie conse-

guenze» già votate alla unanimità in novembre 2002 se Saddam non avesse collaborato pienamente con l'Onu autorizzavano la guerra e liberarono Bagdad. Così, dai forzieri dei ministeri saddamiti sono poi emersi i documenti che hanno incastrato i tanti personaggi che, a vario titolo, avevano aderito alla legge del 10% del dittatore. Saddam poteva infatti scegliere i suoi partner, e ciò gli permise di imporre a fornitori di ogni genere di merci e ad acquirenti di barili di petrolio embargato, o addirittura clandestino, un sovrapprezzo di almeno il 10%.

I NOMI COINVOLTI

Tra i nomi più rilevanti dello scandalo, a parte Servan, il braccio destro di Kofi Annan, già smascherato da tempo, e il figlio di Kofi Kojo, ci sono politici inglesi e francesi che furono i più accesi nella difesa di Saddam e nella richiesta di togliere l'embargo: il deputato inglese Galloway e l'ex ambasciatore francese all'Onu Jean-Bernard Merrimee, che ricevette 165.725 dollari in commissioni per il petrolio avuto da Bagdad. Anche il reverendo Jean-Marie Benjamin, un prete che fu assistente del segretario di Stato vaticano e Roberto Formigoni sono citati. Per il rapporto, ditte e persone di almeno 66 Paesi sono coinvolte nei pagamenti di mazzette, da Daimler-Chrysler a Volvo Construction Equipment a Siemens.

Glauco Maggi

«Mai presa una goccia di petrolio»

MILANO Con una lettera di quattro righe il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni ha risposto alla Commissione Volcker sull'inchiesta "Oil for food". Formigoni scrive di «non aver mai ricevuto quote di petrolio dall'Iraq» e di non riconoscersi nella ricostruzione fatta dalla Commis-

sione che lo indica come beneficiario delle allocazioni di petrolio.

«Sono andato in Iraq», ha precisato il numero uno del Pirellone, «per liberare 300 ostaggi italiani là detenuti e della cui sorte nessuno si interessava».